

# La Bollenente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

## DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL MARTEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
CENT. 5.

ARRETRATO  
CENT. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.  
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:  
Lire 1 per tre mesi  
2 per sei mesi  
3 per un anno  
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente - in terza pagina dopo la firma del Corrente Cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1 Ringraziamenti Necrologici L. 5. - Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla posta, e Presso l'Agenzia G. SCATTI.  
PAGAMENTO ANTICIPATO

### Le Economie

Il paese sperava che al riaprirsi della Camera, gli onorevoli di Montecitorio sarebbero accorsi in numero considerevole per studiare e proporre efficaci economie nei diversi Bilanci del Ministero, e così rispondere agli urgenti bisogni ed aspettazione dei tribolati contribuenti.  
E tutto ciò pareva che dovesse avvenire, massime in seguito alle recise dichiarazioni degli onorevoli ministri Brin e Boselli al Circolo Commerciale ed Industriale di Torino; se non che, dal modo con cui procedono le cose, quasi quasi si è inclinati a credere che sia stato un artificio parlamentare per disarmare l'opposizione di Nicotera e compagni e di alcuni Deputati e Senatori dell'alta Italia.

Per chi segue con qualche attenzione l'andamento della Camera

ed i dibattiti che finora ebbero luogo, avrà senza dubbio provato una penosa impressione, nel vedere che oltre la scarsità dei Deputati e la mancanza di lavoro, si va esplicando una saliente tendenza per le interpellanze, le quali costituiscono uno fra i preziosi diritti e prerogative del regime rappresentativo, se non vi fosse il guaio, che nella maggior parte dei casi, mentre lasciano il tempo come lo hanno trovato, se ne usa ed abusa per sfogare antichi e nuovi rancori, e palleggiarsi in vetive che screditano le funzioni parlamentari.

Ciò premesso, sarà poi vero, che prima della chiusura del Parlamento Governo e Deputati si metteranno d'accordo per ottenere sui diversi bilanci un'economia dai 40 a 50 milioni? Lo si vedrà, ma intanto a sentire alcuni giornali i quali esprimono gli intendimenti del governo, parrebbe che all'atto pratico si incontrano serie difficoltà.

Nel Bilancio della guerra e della marina, per esempio, dove si potrebbero falcidiare ragguardevoli stanziamenti, nel momento dell'applicazione scaturiscono opposizioni di ogni genere. Nei lavori pubblici, in cui vi sarebbe mezzo di ottenere importanti riduzioni, il ministro appoggiato al fatto degli impegni formalmente assunti colla legge votata dai due rami del Parlamento, ed impensierito per i lamenti e proteste, che sorgerebbero dai luoghi, in cui si rinunciassero, o si sospendessero i lavori si trova in imbarazzi per depennare dal bilancio pochi milioni. Quindi, come sarà possibile uscire da questa dolorosa condizione di cose, contro cui gridano gli stremati contribuenti dall'uno all'altro punto d'Italia?

Se non si vuole toccare la compagine delle forze di terra e di mare e fare notevoli riduzioni sul bilancio dei lavori pubblici, anche per la ragione che la rinuncia, o

la sospensione, nella falangi degli operai disoccupati aumenterebbero il malcontento e la miseria, quali saranno gli studi e rimedi, che si escogiteranno per salvare il paese da disastrose, tremende conseguenze? Si penserà a togliere dal cuore della nazione la spina dell'Africa? Si applicherà il principio dell'imposta progressiva e si elaverà l'aliquota sulla rendita al 20.00, da cui entrerebbero nelle casse dello Stato non meno di trenta milioni? Colla guerra palese, insistente, fra capitale e lavoro, coi malumori che serpeggiano per la gravità delle tasse, per i disastri bancari e commerciali, che si succedono vertiginosamente, Governo e Parlamento tengono sacrosanto obbligo di provvedere in modo sollecito ed efficace.

### La Banda di Rivalta

Questa è un villaggio piccolo e popoloso comune, appartiene a quel numero di capiluoghi di mandamento, in cui penetra e si ricorda, le tue fattezze mi richiamano alla memoria un altro che un giorno mi fu caro... Oh! quanto t'amo!.. »

*En nel cristallo  
Proceditore dell'opposto spoglio  
Si appropinquò quell'esultante festa  
Delle fibre*  
Una notte Mario non dormì in casa propria.  
L'uomo dai calzoni a quadrelli bianchi e neri, lo vide uscire, un po' prima dell'alba dall'abitazione, della Signora Dorotea, tutto sospettoso ed annuvolato.  
Rientrato in casa, si gittò su di un sofà. Era triste! Accese una candela, e tolse un libro che gli venne per caso allamano e aprì per leggere. Le prime parole che gli capitano sotto gli occhi:  
*Definizione del matrimonio: — Il matrimonio è una fortezza ad un sol merlo!..*  
A questa lettura ebbe un moto di rabbia, e gittando il libro per la camera, mormorò:

«Merlo! Non ci mancherebbe altro! No; no; Giulia non può essere mia moglie, avesse tutti i tesori del mondo!..»

### APPENDICE DA CAPRICCIO A PASSIONE

Schizzo dal vero

D'allora in poi Clara si rassegnò e non disse più verbo. Spesso Mario la sorprendeva con gli occhi umidi di pianto, ma non si brigava d'indagarne la ragione.  
In breve tempo Mario fu tutto assorto in Giulia, la corte di venne assidua, spiritata, ma non gli riusciva di ottenere una parola di concreto, perchè Madama Flambeau, qual terzo incomodo, era sempre il presente ai colloqui, come una cagna ringhiosa brontolando.  
Un giorno si fe' una gita assieme nella villa.  
Dopo un pranzo succulento e dopo altri svaghi della giornata si passò nella vigna a cogliere delle frutta.

La Signora Dorotea, intenta a contar fiabe con un'altra vecchia Signora, non

la finiva più come sogliono tutte le vecchie. E questo posso spifferarlo impunemente, perchè a nessuna delle Signore inoltrate negli anni verrà certamente il ticchio di leggere questo racconto. Che se fosse altrimenti non saprei come cavarmela.

Giulia spiccò una pera e l'offrì a Mario, che disse: «L'accetto, perchè questo sarà per me il frutto dell'albero della scienza del bene e del male.»

E l'altra: «Non mi faccia dello spirito di patate, perchè non ho alcun desiderio di jouer le rôle di nostra madre Eva!»  
Così dicendo, con certi occhi birboni, diè un pizzicotto sulla mano di Mario, il quale, in ricambio, sicuro di non esser visto, perchè la Signora mamma si trovava ben lungi, gliene diè uno anche lui.  
I vapori del cibo e dei vini, l'amenità del sito, il fuggitivo contatto inebbrionario dei sensi di quei due giovani. Si assisero essi l'uno accanto all'altro, sotto una maestosa pianta di albicocco.

Aveva Giulia nelle mani un piccolo libro intarsiato d'bro e d'avorio, e lo dispiegò, tremante. Entrambi lessero

*Le mariage du ver — luissant.* Gli sguardi a quella lettura divennero di fuoco, divorandosi a vicenda... qualche parola fu scambiata... ma d'un tratto comparve ansante la Signora Dorotea.

«Galeotto fu il libro e chi lo scrisse!» con quel che segue...

Mario era sicuro del fatto suo, e Giulia era tanto accesa di lui, che dopo altri pochi giorni di martirio, egli ebbe l'ora di un convegno a quattro occhi.

Quell'ora sospirata arrivò.  
I primi momenti trascorsero muhi, ma l'una era in braccio all'altro. E la vecchia storia d'Adamo in poi.  
«Io t'amo... io t'adoro... non so vivere senza di te...» ed altre simili dolcinate, che fino alla nausea, si gliano ripetere gli innamorati, diceva Mario pallido, concitato, smanioso alla sua Giulia, e costei affascinante, tremebonda, rispondeva:

«Moi aussi, moi aussi brucio d'amore, moi non j'ai raison!.. Oh! le doux souvenir!... Tu mi risvegli dei soavi...